

Image not found or type unknown



ET-ET

Praetorius e la musica sacra, arte delle connessioni

CULTURA

15_02_2020

**Aurelio
Porfiri**



La musica è in realtà un'arte delle connessioni. Il sapere prettamente specialistico, soltanto focalizzato su una particolare branca del discorso musicale, quale esso sia, è molto limitante, e non corrisponde veramente all'acquisizione di una conoscenza e di una sapienza che possa veramente fare elevare colui che la persegue. Questo è anche vero per la musica sacra o liturgica. Sapere tantissimo su un certo aspetto, ma non aver chiaro il quadro d'insieme, porta solo a risultati parziali e incompleti. Certo, non è semplice acquisire una conoscenza vasta, il che richiede una vita di studio, ma questo è l'unico modo per far avanzare la conoscenza.

Ci fa riflettere su questo la vita del compositore e teorico tedesco Michael Praetorius (1571-1621), nato e morto nello stesso giorno, il 15 febbraio. "Praetorius" era il nome umanistico di questo autore, che probabilmente si chiamava MichaelSchultz. Protestante, fu maestro alla corte di Brunswick e autore di numerose composizioni musicali repute dagli studiosi come di grande pregio.

Ma qui ci interessa la sua opera di teorico, specialmente quella che attua con il *Syntagma musicum*, un'opera concepita in quattro volumi (di cui ne compirà tre) e che tenta proprio un approccio enciclopedico alla musica, nel senso accennato in precedenza. Michele Sartor, un una bella scheda (su examenapium.it), così introduce questo lavoro:

"Il *Syntagma musicum* appartiene agli ultimi anni di vita di Praetorius. Le tre parti pubblicate (una quarta avrebbe dovuto trattare dei metodi di composizione) mostrano un approccio enciclopedico e sistematico alla teoria e alla pratica musicale. Il primo volume tratta della musica religiosa, i suoi principi e i suoi tratti liturgici. Il secondo volume offre informazioni dettagliate sugli strumenti della sua epoca, con un approfondimento particolare dedicato all'organo. Il terzo volume è un trattato teorico riguardante le forme musicali a lui contemporanee, con un approccio dettagliato verso questioni tecniche come la notazione, le proporzioni, la solmisazione, le trasposizioni, la scrittura polifonica. L'importanza del *Syntagma musicum* non risiede tanto nella sua influenza sulle successive generazioni - a causa dei rapidi cambiamenti della prassi musicale seicentesca, segnatamente del continuo - quanto nel suo alto valore documentale".

L'autore in effetti si sforza di condensare nei volumi del suo libro le nozioni più importanti e le fonti iconografiche per offrire una visione ampia del fenomeno musicale, parlando di liturgia, organologia, salmodia e via dicendo. Se riprendiamo il testo di Erling Strudsholm (Treccani.it) che fa riferimento all'uso del termine "sintagma" nella linguistica strutturale, abbiamo quanto segue:

"Etimologicamente, il termine, coniato da Saussure (19864: 149; dal gr. *syntagma* «unione»), è appropriato perché indica che le parole di un enunciato si raggruppano fra loro attraverso relazioni a più livelli, semantiche per quanto riguarda il significato, fonologiche in quanto le

parole sono pronunciate insieme, e sintattiche giacché possono essere spostate insieme”.

Quindi, il sintagma è certamente un’unità, ma anche una gerarchia di unità.

Questo è certamente importante anche per la musica, e per la musica sacra. Pensiamo a quelle persone che si arrovellano tutta la vita su un solo aspetto della stessa, che sia un particolare storico o tecnico, perdendo del tutto di vista l’evoluzione nel suo insieme. Certamente chi si occupa di musica liturgica deve conoscere la liturgia, la teologia, la storia della musica, le Scritture e tanti altri aspetti che danno conto dell’evoluzione della stessa. Al di fuori di questa comprensione, è possibile una conoscenza soltanto limitata.

Per questo vale l’invito ad essere perfetti come è perfetto il Padre celeste. Sappiamo che la perfezione non è di questo mondo, ma la conoscenza arriva solo quando uno si immola in quella tensione al perfezionamento che non vede una fine in questo mondo. Come si dice spesso, il cattolico è colui che vuole tutto (ciò che è buono), colui che non esclude, nella logica dell’*et-et*. Ecco, se il cattolico vuole tutto, il musicista cattolico, perdonatemi il paradosso, deve volere anche di più.